

Per un atlante toponomastico in una valle a minoranza linguistica ladina. Alcune questioni metodologiche

Viviana Ferrario

Università Iuav di Venezia, 041 2571933, viviana.ferrario@iuav.it

Il contributo riguarda il progetto di un atlante toponomastico storico in una valle delle Alpi orientali a minoranza ladina, il Comelico (BL). L'Atlante, pensato per essere esposto in un ambiente museale e divulgato in rete, verrà realizzato nell'ambito delle attività del progetto PRIMIS, finanziato dal programma Interreg V A Italia-Slovenia 2014/2020, facendo tesoro di ricerche pregresse, che hanno studiato la toponomastica ladina del Comelico sia sul piano linguistico che su quello geografico.

Vengono qui esaminate criticamente e sottoposte alla discussione le questioni che emergono nella fase di avvio dell'esperienza, relativamente alla scelta delle fonti, alla trascrizione dei termini ladini, all'impiego di raccolte toponomastiche esistenti, al confronto con la toponomastica ufficiale, alla scelta del supporto informatico più appropriato.

Registrare i toponimi locali nella lingua locale: il caso del Comelico

C'è largo accordo tra gli studiosi sul fatto che i nomi di luogo riflettono le caratteristiche spaziali, contribuiscono al processo di territorializzazione e contribuiscono all'identificazione degli abitanti con i luoghi. Le Nazioni Unite hanno riconosciuto l'importanza della toponomastica come parte del patrimonio storico e culturale di una nazione (United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, 2002; Id., 2007). In quanto patrimonio immateriale i toponimi pongono specifici problemi di conservazione e valorizzazione (Cassi, Marcaccini, 1998; Jordan et al., 2009), tra cui quelli relativi alla registrazione dei toponimi nei territori abitati da minoranze linguistiche.

In Comelico, vallata delle Dolomiti venete in provincia di Belluno, posta al confine tra il Cadore, la Pusteria (BZ), l'Oest Tirol (A) e la Carnia (UD), si parla tuttora un dialetto ladino già noto agli studiosi (Ascoli, 1873; Tagliavini, 1926; Id., 1944), riconosciuto come minoranza linguistica con la legge 482 del 1999. Con l'obiettivo di salvaguardare i territori multilinguistici e le lingue di minoranza tra Veneto, Friuli e Slovenia, partirà nei prossimi mesi il progetto PRIMIS, finanziato dal programma Interreg V A Italia-Slovenia 2014/2020. Nell'ambito di questo progetto è prevista la realizzazione di un Atlante toponomastico per raccogliere e mappare i toponimi in uso e storici. L'avvio di questa attività solleva diverse questioni metodologiche, alcune delle quali verranno esaminate nel seguito.

Le raccolte e le mappe toponomastiche esistenti

Il progetto dell'Atlante toponomastico del Comelico può contare su diversi studi esistenti. Dopo le prime raccolte di termini geografici dialettali (Marinelli, 1901), vanno ricordati i primi toponimi raccolti dal Tagliavini, nel corso delle indagini linguistiche sul dialetto ladino del Comelico già citati. Negli anni Novanta del Novecento esce il volume dedicato ad Auronzo, Ampezzo e Comelico (Angelini, Cason, 1993) nella collana degli oronimi bellunesi, promossa dalla Fondazione Angelini di Belluno. Una raccolta molto ampia di toponimi e microtoponimi relativi alle parti più elevate della valle è stata realizzata in quegli stessi anni da Piergiorgio Cesco Frare ed è tuttora inedita. Più di recente sono state pubblicate le prime carte toponomastiche (per il territorio comunale di Comelico Superiore: GRCCS, 2002; per il territorio comunale di San Nicolò: De Bolfo, Ferrario, Turato, 2005). Le due mappe pubblicate sono state recentemente unificate ed esposte nella sala dedicata al Ladino del museo Algudnei di Dosoledo di Comelico Superiore¹. Esistono inoltre diverse mappe manoscritte, provenienti da tesi di laurea e da esercitazioni degli allievi della locale Università degli Anziani.

Le raccolte sopracitate, e le mappe in modo particolare, rappresentano altrettante fonti secondarie estremamente preziose, e tuttavia il loro uso presenta alcune limitazioni. In primo luogo è necessario osservare che esse coprono solo alcune parti del territorio del Comelico, mentre altre parti restano scoperte (fig. 1).

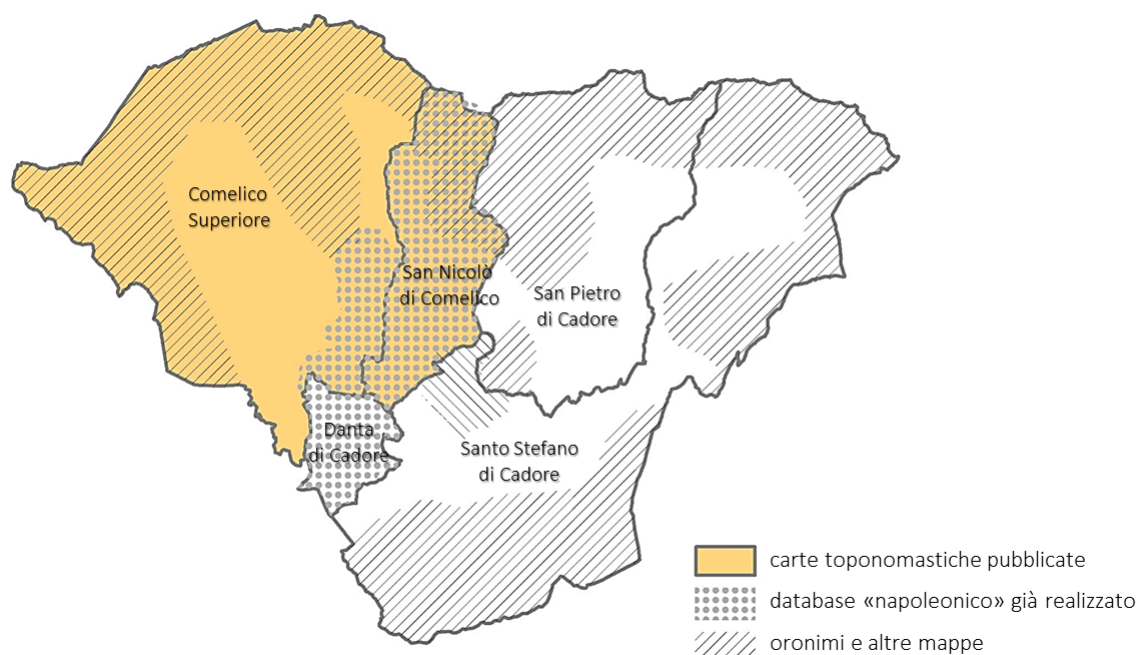


Fig.1 – Le aree del Comelico coperte da fonti secondarie

In secondo luogo, ciascuna di esse è stata costruita in tempi diversi, con criteri e metodi diversi e impiegando fonti diverse. Infine, le raccolte non sono paragonabili a livello di approfondimento linguistico, o di informazione spaziale.

¹ Il museo, progettato dall'arch. Andrea Turato con il coordinamento scientifico di chi scrive, è stato realizzato tra il 2011 e il 2018 dai volontari del Gruppo di Ricerche Culturali – Algudnei, una associazione culturale locale fondata nel 1983, che tuttora lo gestisce. La sala dedicata al Ladino è stata inaugurata il 21 settembre 2018.

Il progetto dunque procederà ad un esame preliminare delle fonti secondarie, volto alla ricerca di criteri di omogeneizzazione delle informazioni in esse contenute.

Una fonte privilegiata: il catasto ottocentesco "napoleonico"

Il progetto dell'Atlante intende riprendere e sviluppare la metodologia innovativa adottata per la stesura della carta toponomastica del territorio di San Nicolò e Costa (De Bolfo, Ferrario, Turato, 2005), in cui il lavoro di raccolta dei toponimi muoveva dalla toponomastica storica registrata nei catasti ottocenteschi e in specifico nel catasto cosiddetto "napoleonico"².

I catasti moderni possono essere considerati una sorta di GIS *ante litteram*, in cui i dati spaziali (le particelle disegnate nelle mappe catastali) sono univocamente collegati a dati alfanumerici contenuti nei corrispondenti registri. Questa caratteristica è stata ampiamente sfruttata per ricostruire l'uso storico del territorio in diverse discipline, come l'ecologia storica, la silvicoltura, la storia del paesaggio e la geografia storica. La creazione di GIS "storici" è stato adottato più raramente negli studi di toponomastica, almeno per il Veneto.

Nonostante la ricca tradizione di studi cartografici che ha caratterizzato il territorio veneto nel Novecento, i catasti ottocenteschi non sono mai stati oggetto di studi analitici approfonditi. Non è forse inutile precisare che dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, i governi austriaco e francese si alternarono in questo territorio per circa venti anni. Nel 1807 il governo francese lanciò una operazione catastale generale estesa a tutto il territorio conquistato. L'esito di questa prima operazione consiste in un nucleo di mappe cosiddette "napoleoniche", registri (detti "sommari") e altri documenti amministrativi, oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia. Il fondo consiste di oltre 1900 mappe alla scala di 1: 2000 e di oltre 2000 registri, per un totale di circa 32 metri di scaffali.

I catasti storici veneti non sono stati molto utilizzati come fonte toponomastica per alcuni motivi oggettivi: in primo luogo solo i sommari «napoleonici» contengono toponimi, mentre ne sono privi i registri successivi; in secondo luogo le mappe napoleoniche sono conservate in unica copia in Archivio di Stato a Venezia e sono state rese accessibili solo negli ultimissimi anni; infine, estrarre i toponimi dal sommario e inserirli in una mappa è un grande lavoro che presuppone un lungo lavoro di digitalizzazione delle mappe, di trascrizione dei registri e di costruzione di un GIS storico.

Tra i pochi esempi di utilizzo della toponomastica catastale "napoleonica" in aree extraurbane si possono annoverare nel Veneto il lavoro di Angelo Chemin nel canale di Brenta (<http://www.osservatorio-canaledibrenta.it/-Mappe-della-toponomastica-.html>, ultima consultazione 8 ottobre 2018) e la mappa toponomastica comeliana del comune di San Nicolò già citata.

Quella esperienza e i saggi realizzati in vista dell'avvio del progetto PRIMIS hanno ampiamente dimostrato la ricchezza della fonte catastale per la toponomastica locale, che emerge con chiarezza dal confronto con la "tavoletta" IGM (fig.2) e con la Carta tecnica regionale.

² In questo caso il GIS storico era stato realizzato nell'ambito di un progetto di ricerca coordinato da chi scrive, finanziato dall'Istituto Nazionale della Montagna. La mappa è stata pubblicata dalle Regole di San Nicolò di Comelico e Costa.

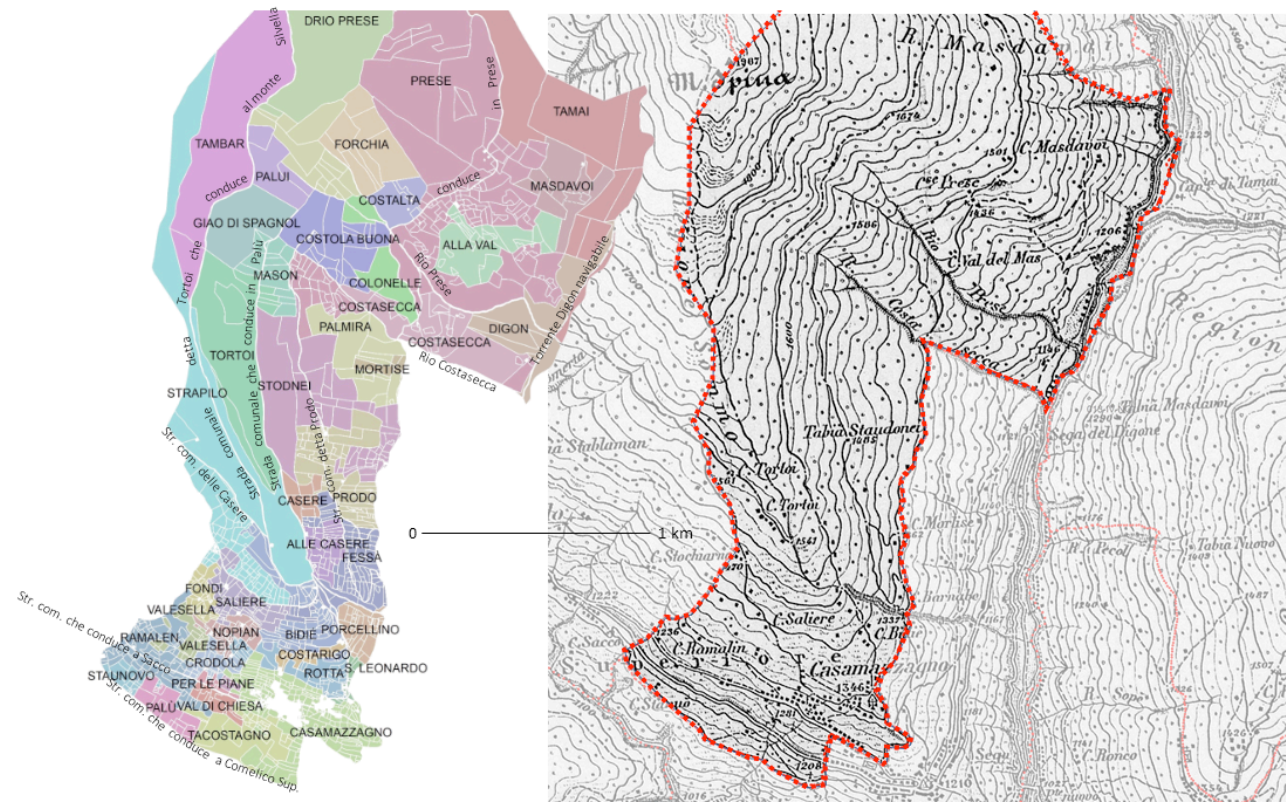


Fig. 2 - Confronto tra toponimi napoleonici (1815) e toponimi IGM (1889)

L'uso di questa fonte presenta ovviamente dei limiti (Ferrario, 2018) e tuttavia essa ha il pregio di collocarsi in una posizione temporale favorevole per fare da tramite tra la toponomastica storica, registrata nella documentazione archivistica di età moderna, e la toponomastica di età contemporanea e attuale. Il catasto ottocentesco registra infatti alcuni toponimi che non sono più in uso e di cui si è persa la memoria orale, offrendo così un valido aiuto nel caso di toponimi presenti nella documentazione archivistica, ma di difficile collocazione geografica.

Infine, l'esperienza condotta nel 2005 dimostra che la toponomastica napoleonica può essere un ottimo strumento per far riaffiorare la memoria degli informatori toponimi ormai poco usati o che stanno scomparendo.

Il supporto informatico

Per realizzare il geodatabase della base toponomastica ottocentesca, la mappa catastale è stata georeferenziata e digitalizzata, mentre il registro veniva trascritto in un file CSV.

Quindi, il fileshape è stato unito tramite un *join* al file csv, ottenendo così un database in cui ogni particella ha il proprio nome di luogo. Il comando *dissolve*, *infine*, fornisce una mappa in cui i toponimi si riferiscono a un gruppo di particelle. Allo strato poligonale così desunto sarà necessario sovrapporre uno strato lineare, cui si associano odonimi e idronimi, e un file di punti per i toponimi puntuali, tratti direttamente dalla mappa catastale.

Grazie a questa procedura, l'impiego del catasto napoleonico comporta il vantaggio di collegare i microtoponimi ad un poligono che definisce con una buona approssimazione l'area cui il toponimo si riferiva al tempo del rilievo.

Naturalmente sarà necessario sottoporre a verifica ogni poligono con gli informatori locali e con altre fonti storico-archivistiche, per registrarne le trasformazioni linguistiche e spaziali e/o per eliminare errori e incertezze.

I toponimi e la lingua di minoranza

La carta 1:25.000 dell’Istituto Geografico Militare, importante punto di riferimento per la toponomastica nel nostro paese, registra i toponimi del Comelico in una forma italianizzata. Nel caso del Comelico, tutte le edizioni delle “tavole” IGM precedono il momento del riconoscimento ufficiale della minoranza linguistica ladina. Nello stesso modo, al tempo della redazione dei catasti storici i toponimi locali sono stati italianizzati o venetizzati³. Il progetto cercherà il confronto con la linguistica e la dialettologia per affrontare i complessi aspetti legati al rapporto tra le forme storicamente attestate e le forme attualmente in uso, anche sulla scorta di indagini linguistiche precedenti (Barbierato, Vigolo, 2008).

L’esame di altre fonti d’archivio precedenti al catasto ottocentesco in alcune aree campione, consentirà di approfondire la storia linguistica e geografica di alcuni toponimi ricorrenti relativi alle vicende del popolamento (Cesco Frare, 2001).

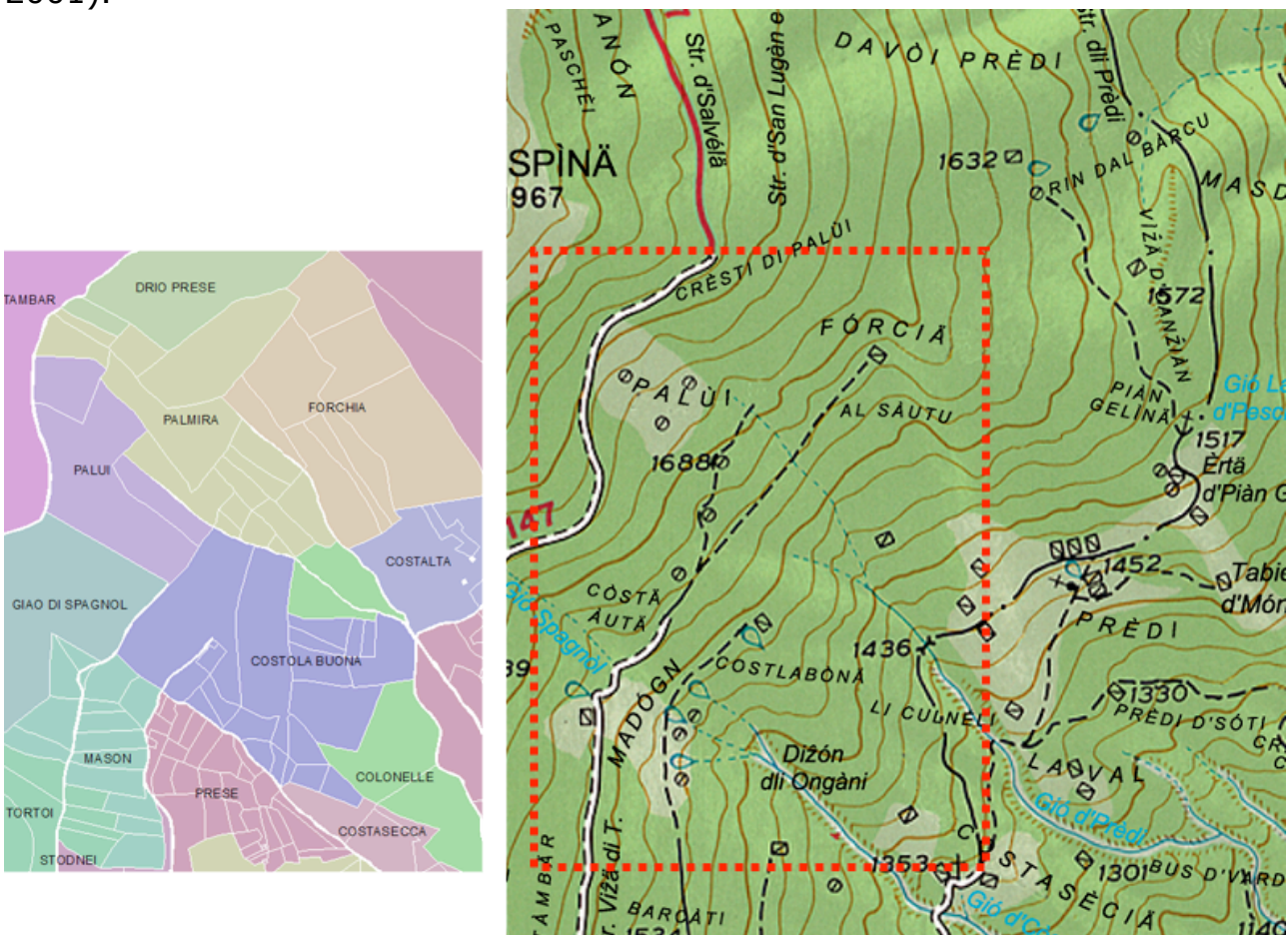


Fig. 4 – Toponimi italianizzati in epoca napoleonica (a sinistra) e toponimi ladini ancora in uso (a destra) tratti dalla carta pubblicata da GRCCS, 2004.

³ Si veda il toponimo napoleonico “Drio Prese” in fig. 2, che probabilmente traduce il Comeliano “davoi” (= dietro, in Veneto “drio”).

Riferimenti bibliografici

8thth United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, 27 August - 5 September 2002, Berlin, Germany. Resolution VIII/9

9th United Nations Conference on the Standardization of Geographical Names, 21 - 30 August 2007, New York, USA. Resolution IX/4.

Angelini A., Cason E. (1993), *Oronimi bellunesi. Ricerca in itinere sotto la guida del prof. G.B. Pellegrini. Ampezzo - Auronzo - Comelico*, Fondazione G. Angelini editore, Belluno.

Ascoli I. G. (1873), *Saggi ladini*, «Archivio Glottologico Italiano», 1, Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze.

Barbierato P., Vigolo M.T. (2008) «Riflessi lessicali e toponomastici degli istituti giuridici comunitari di età medievale», in *Studi Mediolatini e Volgari*, LIV, pp. 5-36.

Cassi L., Marcaccini P. (1998), *Toponomastica e beni culturali e ambientali. Gli indicatori geografici per un loro censimento*, «Memorie della società Geografica Italiana», LVI.

Cesco Frare P. (2001), *Gli insediamenti del Comelico nella toponomastica*, in *Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Fondazione Giovanni Angelini/ Istituto di studi per l'Alto Adige, pp. 217-228.

De Bolfo V., Ferrario V., Turato A. (a cura di) (2005), *Raccolta toponomastica. Carta topografica del territorio*. Regole di San Nicolò e di Costa, San Nicolò di Comelico.

Ferrario V. (2018), *19th Century cadastres as a source for the toponymy of the Venetian region*, comunicazione presentata al simposio internazionale UNGEGN – Romano-Hellenic Division, "Toponymy and Cartography between History and Geography", Venezia, 26 - 28 settembre 2018.

GCCS - Gruppo di Ricerche Culturali di Comelico Superiore (2002), *Carta topografica 1:20.000 con toponimi in ladino del Comelico Superiore*, a cura di Zandonella Sarinuto G. e D., Tabacco, Udine.

Jordan P., Bergmann H., Cheetham C., Hausner I. (eds.) (2009), *Geographical Names as Part of the Cultural Heritage*, Institut für Geographie und Regionalforschung der Universität Wien, Vienna.

Tagliavini C. (1944), *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia.

Tagliavini C. (1926), *Il dialetto del Comelico*, Olschki, Firenze.